

Dietro il boom di occupati ci sono Fornero e bassi salari

CONTROCANTO Il milione in più di posti "con il governo Meloni" si è concentrato quasi solo tra gli over 50, mentre gli occupati giovani calano. Non ci sono argini al lavoro povero

Effetto ottico Anche l'aumento sbandierato dei contratti a tempo indeterminato si basa sui lavoratori anziani

» Pasquale Tridico
e Davide Romaniello

Il presidente del Consiglio ha trionfalmente festeggiato i mille giorni del suo governo brandendo lo scettro del tasso di occupazione più alto della storia italiana. I dati diffusi dall'Istat, infatti certificano che, nella fascia d'età 15-64, nel primo trimestre del 2025 si sarebbe osservato un tasso di occupazione pari al 62,5%. Questo dato, se letto da solo, rappresenterebbe un risultato positivo, con un aumento dell'1,9% rispetto al primo trimestre del 2023 e circa 600mila occupati in più, che diventerebbero circa 870 mila se si guardasse ai dati tra l'ottobre del 2022, mese dell'insediamento, e maggio 2025. Anche sorvolando sulla capziosità di intestarsi tutta la crescita degli occupati sin dal giorno dell'insediamento, i dati restituiscono un'immagine del mercato del lavoro tutt'altro che rosea.

CONSIDERANDO i dati mensili tra ottobre 2022 e maggio 2025 è possibile verificare che ben il 92% dell'aumento degli occupati tra 15 e 64 anni, circa 779 mila, si è concentrato nella fascia d'età 50-64 anni. Questo risultato deriva meccanicamente dall'entrata a regime delle varie riforme pensionistiche che, progressivamente, mantengono al lavoro persone che altrimenti si sareb-

bero ritirate. Dai dati trimestrali destagionalizzati appare una situazione ancora peggiore: tra l'ultimo trimestre del 2022 e il primo del 2025 gli occupati giovani (15-24 anni) sono diminuiti, mentre quelli tra 55 e 64 anni sono cresciuti di 546 mila teste e quelli nella fascia 65-74 di 145 mila. Non è un caso che il governo abbia sottolineato trionfalmente che gli occupati sono aumentati di un milione e più, perché questo dato si riferisce alla fascia d'età 15-89 anni e quindi risente maggiormente di quanto accaduto alle classi d'età di adulti e anziani. Appare evidente, dunque, il ruolo svolto dalle riforme pensionistiche come indirettamente confermato dall'Inps che, nell'ultimo rapporto annuale, registra un calo dei prepensionamenti in media del 25% tra il 2022 e il 2024.

Anche l'aumento sbandierato dei contratti a tempo indeterminato rappresenta, in parte, un effetto ottico del mantenimento a lavoro di lavoratori anziani, più che un'inversione di tendenza nella precarizzazione del lavoro: infatti, ben il 65% dei "nuovi" dipendenti a tempo indeterminato ha più di 50 anni e solo il 9% è under 25. D'altronde, l'aumento degli occupati si è concentrato in settori caratterizzati da basse tutele come servizi, turismo e costruzioni, mentre il settore industriale, che in genere ha salari, produttività e qualità del lavoro maggiori, è in calo da oltre due anni, con ricorso crescente alla cassa integrazione (conteggiata fino a 3 mesi come occupazione).

A questa falsa crescita della nuova occupazione si aggiunge la stagnazione, se non addirittura la riduzione, dei salari reali.

Mentre l'Ocse ne certifica la caduta del 7,5% tra il 2021 e il 2025, il governo Meloni ha scelto di non introdurre un salario minimo legale, che andrebbe a beneficio di 4 milioni di lavoratori poveri. Non solo. Come la teoria economica ha ampiamente dimostrato, la dinamica dei salari reali risente principalmente della forza contrattuale dei lavoratori, quindi del sistema di welfare, delle leggi a protezione del lavoro, della forza delle organizzazioni sindacali e della capacità di richiedere e ottenere aumenti vantaggiosi. L'esecutivo, dal canto suo, ha agito sistematicamente per indebolire questa leva. Non appena insediato, ha eliminato il Reddito di cittadinanza, strumento assai invisibile alle imprese. Così facendo, da un lato ha favorito l'aumento della povertà, dall'altro ha rimosso un'importante argine al lavoro sottopagato, rappresentato dalla soglia "psicologica", al di sotto della quale il lavoro "povero" non era più conveniente. Inoltre, completando l'opera iniziata dal governo Draghi, si è definitivamente sbarazzato delle poche tutele che il decreto Dignità aveva reintrodotto, in controtendenza con trent'anni di liberalizzazioni e precarizzazione che avevano caratterizzato la legislazione del lavoro dal pacchetto Treu al Jobs Act.

IL COMBINATO disposto di queste iniziative, insieme al mancato recupero della recente inflazione, ha determinato la caduta dei salari che, come emerge dai dati della Commissione europea, nel 2025 devono ancora recuperare i livelli pre-Covid. L'Italia si conferma, in fin dei conti, un Paese con poca occupazione e malpagata.



DS3374

**COME
SI CALCOLA
IL DATO**

DS3374

IL TASSO di occupazione, periodo Covid escluso, è costantemente cresciuto in questi 10 anni. Ma con i contratti sempre più precari, va analizzato: sono conteggiate come occupate, infatti, tutte le persone dai 15 anni in su che hanno lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento (o erano assenti per ferie o malattia). Gli occupati possono essere retribuiti o non ricevere un compenso ma lavorare per un guadagno familiare (ad esempio, nella ditta di famiglia), e possono lavorare con qualsiasi contratto o in autonomia